Anno IV. — N° 103. PERIODICO QUINDICINALE Ginevra, 18 Giugno 1904

IL RISVEGLIO

SOCIALISTA - ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 2.— SEMESTRALE : Fr. 1.—
Un numero separato : Cent. 5

Indirizzare lettere e comunicazioni:
RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (SVIZZERA)

ALTRI PAESI DELL'UNIONE POSTALE :
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 3.— SEMESTRALE : Fr 1.50
Un numero separato : Cent. 10

Conferenze Merlino

Il compagno *Libero Merlino*, per ragioni indipendenti dalla sua volontà, non potrà intraprendere il suo giro di conferenze prima del mese venturo. Non appena ci farà nota la data precisa, in cui verrà tra noi, stabiliremo l'itinerario di comune accordo e ne daremo avviso ai compagni.

Intanto invitiamo i gruppi delle differenti località, che non l'avessero ancor fatto, a scriverci al più prosto possibile ed a cooperare alle spese necessarie.

Spedire lettere e vaglia a *J. Wintsch*, poste restante, Barre Cité, Lausanne.

Conferenze Bertoni

Avvertiamo i gruppi anarchici in Isvizzera, come pure le organizzazioni operaie, che il compagno Bertoni terrà **tutti i sabati** e **tutte le domeniche** delle conferenze su temi da stabilirsi. Preghiamo i compagni che vogliono servirsi dell'opera sua di scrivere immediatamente all'indirizzo del giornale per gli opportuni accordi. Indicare in ogni lettera l'indirizzo esatto per la risposta.

Per il rimborso dell'abbonamento ferroviario è stabilita una quota di sette franchi per conferenza. Inoltre, alla fine d'ogni riunione, sarà fatta una colletta a profitto delle Cucine comuniste, che funzionarono l'anno scorso durante lo sciopero dei muratori, lasciando un enorme debito ai compagni di Ginevra.

Domenica 19, alle ore 8 ½ di sera, a Chexbres : *Sfruttamento e Organizzazione.*
Sabato 25, alle 8 ½ di sera, a St. Margrethen : *Religione ed Emancipazione.*
Domenica 26, alle 10 ant., a Arbon : *Sindacati e partiti politici.* — Alle 2 pom., a San Gallo : *Parlamentarismo e Rivoluzione sociale.*
Sabato sera, 2 luglio, a Stein : *Per la nostra emancipazione.*
Domenica 3 luglio, alle 10 ant., a Basilea : *L'ideale anarchico.* — Alle 3 pom., a Baden : *La resistenza operaia.* — Alle 8 ½ di sera, a Bienne : *Per la nostra emancipazione.*
Domenica 10 luglio, a Berna : *Pel X° anniversario dell'Unione Latina.*
Sabato 16 e domenica 17 : Conferenze a Zurigo.

DOPO CERIGNOLA

Stralciamo dalla *Piacenza Nuova,* giornale socialista italiano, il seguente brano, che potrebbe anche far ridere, se l'eccidio di Cerignola non fosse di ieri :

Il Comune ci dà il Teatro, la Commissione va a gara e concede a noi di adattarlo come ci conviene, l'ordine pubblico è affidato a noi ed il buon brigadiere se ne sta tranquillo fra il pubblico, sicuro che l'oratore non predicherà nè la distruzione della famiglia e dello stato, nè la spartizione della terra e neppure la morte all'« odiato borghese » ! No, il Socialismo è stato annunciato ancora una volta — con logica implacabile e deduttiva — davanti un pubblico nuovo, che dieci anni di progresso hanno tolto all'antico e ripugnante quietismo, all'avversione di ogni novità, alla soggezione del confessionale!

Il partito socialista vive e vigila anche a Castello. Non sono le sconfitte della cricca che ci bastano. Sono le conquiste effettive di un regime di vita umana e civile che intendiamo assicurare alla classe che lavora e produce.... per gli altri!

Quanta tenerezza da parte del Comune, della Commissione ed anche del *buon brigadiere* pel socialismo ! L'ordine pubblico (l'*ordine* inteso nel senso borghese) è affidato a quei buoni socialisti di Castello, come già a quelli del Belgio o di Trieste, e il posto di poliziotto o di carabiniere diventa una vera sinecura con tanti rimpiazzanti volontari.

Naturalmente, ai bravi socialisti *scientifici* non passa neppur per la testa che se non c'è reazione contro di loro, è perchè non esplicano nessuna azione, di cui abbia veramente a temere il regime capitalista.

Figuratevi ! un socialismo che non predica la distruzione nè dello Stato attuale, nè della famiglia legale, e non predica neppur l'odio, ma l'amore della borghesia sfruttatrice ! Un vero socialismo da ragazzi ben educati, che non osano nulla senza il permesso dei superiori !

Oh ! rallegriamoci di questa « conquista effettiva di un regime di vita umano e civile », che consiste nel poter tenere una conferenza in un teatro, senz'essere massacrati dalle regie truppe ! O ammirevol cosa per il ventesimo secolo !

Ed è precisamente questo stato d'animo che rende possibili e prepara le future Cerignola per quei lavoratori che oseranno fare la minima dimostrazione o il minimo atto, senza aver prima ottenuta la completa approvazione del Comune, della Commissione e del buon brigadiere sopratutto.

FUNAMBULISMI POLITICI

La politica ? — È curioso ed istruttivo ad un tempo il dare di quando in quando un colpo d'occhio sugli avvenimenti politici che si svolgono dinanzi a noi. E' curioso perchè possiamo osservare il più bel esempio d'equilibrismo politico immaginabile, — è istruttivo perchè ci mostra la banalità di tutto l'ingranaggio politico, e la necessità di por fine ad uno stato di cose dannoso allo sviluppo della società.

Così, per meglio comprendere l'attuale momento politico della Repubblica Francese, crediamo opportuno riportare qualche riga di un articolo, pubblicato recentemente a proposito del conflitto sorto fra il Vaticano e la Francia, dal senatore Clemenceau.

« Quando Millerand — scrive Clemenceau — dice a Jaurès : « Facciamo le pensioni operaie ?» Jaurès risponde : « Sarà per domani, noi secolarizziamo. »

« Quando — continua Clemenceau — io dico a Jaurès : « L'occasione è propizia per un atto decisivo di secolarizzazione » ; Jaurès mi risponde : « Ciò sarà per dopodomani, perchè bisogna prima fare le pensioni operaie. »

« Senza scoraggiarmi, propongo allora di condurre le due riforme di pari passo : non ricevo risposta alcuna. »

Meglio e più brevemente non si potrebbe sintetizzare l'azione politica del ministero Combes — ciò che, del resto, non è molto dissimile dall'azione politica dei ministeri passati, presenti e futuri di Francia e d'altrove. Ma, ci si dirà : « Jaurès non è Combes ; il *leader* dei socialisti riformisti francesi non forma una sola persona col presidente del Consiglio. » Ebbene, ci si inganna, l'azione parlamentare dell'attuale presidente del Consiglio per nulla varia da quella preconizzata e praticata dal socialista Jaurès. I resoconti parlamentari di quest'ultimo biennio non ci rivelano alcun dissenso fra i due uomini, anzi ci dimostrano una uniformità di idee e di scopi, che possono farci credere all'accordo più intimo fra i due parlamentari. Combes è invulnerabile ; Jaurès ne è il difensore il più accanito. Non un attacco, venuto da non importa quale settore della Camera, può arrivare al Presidente del Consiglio, senza che Jaurès ne prenda la difesa, in nome del gruppo socialista parlamentare, in nome del *blocco* repubblicano, in nome d'un anticlericalismo che da troppo lungo tempo serve di maschera e di sostegno alla più sottile delle reazioni. Non ci occorre ritornare molto indietro per trovare la conferma di quanto affermiamo. Rammenteremo l'intervento del Jaurès e del suo gruppo, nel dibattito parlamentare del 30 ottobre scorso, — vale a dire, il salvamento del gabinetto Combes, all'indomani della invasione brutale della Borsa del Lavoro di Parigi, da parte degli aguzzini del prefetto Lepine. Intervento che equivale ad una giustificazione dell'operato della sbirraglia repubblicana. Rammenteremo la difesa che il Jaurès, d'accordo col suo gruppo, fece per lo stesso presidente del consiglio, contro gli attacchi — certo non troppo sinceri! — di Millerand che si lamentava della poca attenzione che ha il governo per le riforme operaie. Qui ancora il gabinetto Combes fu salvato per opera del Jaures e consoci. Rammenteremo infine la seduta ove fu discusso il richiamo dell'ambasciatore al Vaticano, sulla quale mette conto che ci arrestiamo un po'.

Tutti hanno presente il recente viaggio compiuto dal presidente Loubet in Italia ; tutti rammentano pure in quali condizioni e sotto quali auspici detto viaggio ebbe luogo, cioè senza la visita — divenuta convenzionale per la lunga pratica — al vecchio stregone del Vaticano. Il fatto, nuovo, sollevò un ceato rumore fra le anime timorate, ed un vero pandemonio nelle sfere clericali. Il papa, e con lui il suo segretario Merry del Val, dicesi, perdettero addirittura la testa ; lo Spirito Santo li inspirò male e dal Vaticano partì una lettera di protesta, contenente frasi ingiuriose per la Francia e per il governo della repubblica. La lettera, segreta, cadde fra le mani del Jaurès che la pubblicò sulla sua *Humanité*. Nuova confusione degli spiriti ; la Francia, — ci ricordiamo della rottura italo-svizzera ! — parve mostrare i denti al Vaticano... richiamando l'ambasciatore Nisard. La questione fu portata a Palazzo Borbone ; tutti gli anticlericali veri si attendevano a che il presidente del consiglio, fedele a' suoi discorsi di Tréguier, denunciasse il Concordato e facesse la famosa separazione della Chiesa e dello Stato, i clericali titubavano. Ma, quale non fu la gioia di questi e la disillusione di quelli, allorchè udirono il luogotenente del Jaurès e portavoce del ministero per l'occasione, il socialista Aristide Briand affermare — in armonia di pensiero coi reazionari Ribot, Aynard e compagni — che non bisogna rischiare i « risultati » ottenuti e che bisogna pazientare, attendere l'occasione propizia per la denuncia del Concordato !

Pazientare, attendere tranquilli e fidenti. Ecco la filosofia, veramente troppo mussulmana, predicata dai parlamentari. Però, la commedia ha durato troppo a lungo, e non è più possibile ingannarsi sul significato vero della tattica propugnata dai pastori della politica ! Vogliamo dunque credere che i lavoratori non tarderanno ad aprire gli occhi, ed a sbarazzarsi, con un buon colpo di scopa, di tutti gli elementi loschi che cercano di accaparrarsi la loro simpatia, per conquistare gli ambiti seggi parlamentari, e disilluderli amaramente in seguito. Che i lavoratori meditino sui propri interessi e pensino che devono contare solo su loro essi per farli trionfare contro tutti gli intrighi della politica !

Parigi, 9 giugno 1904. HURSUS.

La Sovranità

Rousseau ha messo direttamente alle prese la libertà e la sovranità. Noi lo ripetiamo, se siam liberi siamo sovrani : se eleggiamo un sovrano, v'ha un uomo o un senato o un popolo che dispone della pace, della guerra, quindi de' nostri beni, della nostra vita ; non siamo più liberi, non siamo più uomini. Di là le conseguenze tiranniche de' metafisici, che cadono nella teoria della servitù. Rousseau vuole evitare l'ultima conseguenza della servitù, vuol combattere per la libertà, tenta di fare della sovranità stessa un'arme contro i tiranni. Per raggiungere l'intento, scinde il patto sociale in due parti. La prima riunisce gli individui, li trasforma in cittadini consociati, costituisce il popolo, e accorda al popolo la vera sovranità, cioè un potere assoluto, inalienabile, inappellabile, giudice supremo della società. Trovandosi costituito, il popolo sovrano elegge il governo e tutti i poteri che, sotto nomi diversi, esercitano la sovranità ; questo è il secondo atto del contratto sociale, e ogni governo si riduce ad un mandato variabile, ad una scelta di persone che non altera, nè modifica mai la sovranità del popolo. Rousseau combatte a meraviglia i governi, li mostra quali delegazioni effimere, quai depositari momentanei ; in essi tutto è dovere, non hanno diritti, la sovranità rimane assoluta, inalienabile nel popolo. Chi la viola è tiranno, santa è l'insurrezione del popolo, fusse pure ingrata, ingiusta, infame. Egli solo è giudice di sè ; non v'ha re, non pontefice che possa credersi in diritto di resistergli. Per mala sorte Rousseau, fortificando il popolo contro il governo, lo fortifica in pari tempo contro ogni uomo. Perchè il popolo può abrogare, punire ogni governo ? Perchè il popolo è sovranno : perchè il popolo è assoluto, onnipotente quanto il Dio della religione. Dunque è signore, dunque il popolo ha i diritti che Hobbes e Grozio concedevano al governo ; dunque il popolo ha il diritto di bandire l'empio come insociale ; ha il diritto di bandire chi non professa la sua religione ; ha il diritto di vita e di morte su ogni cittadino. Secondo Rousseau, l'uomo si è dato al popolo, per la vita e per la morte (*corps et biens*) ; si è dato al popolo, che può cambiare le leggi, che ha il diritto di proclamar leggi malvagie, che toglie al cittadino il diritto d'interpretare le leggi. Rousseau trasferisce al popolo il despotismo hobbesiano, nega il diritto di disobbedire al popolo, il diritto di distinguere il bene dal male, il diritto di giudicare il sovrano, il diritto di professare una religione, un'opinione che non sia da lui riconosciuta. Eccomi adunque schiavo di un'autorità dalle quale non posso appellarmi, di un'autorità che può impormi la guerra, la prigione, la morte ; di un'autorità che può proscrivere i miei pensieri, e ciò ch'io credo, la verità, la salute della patria, la felicità del genere umano. Se l'uomo non può darsi ad una famiglia, ad un senato, ad un padrone, perchè potrà darsi ad un popolo ? Rousseau dice che la volontà generale è buona, che il popolo erra meno del principe ; sia pure : ma il popolo erra : ma il popolo volle morti i filosofi, gli eretici che precorsero alla civiltà ; ma il popolo fu pagano, cristiano ; è dappertutto buddista, braminico, teocratico, imperiale, ignorante ed infelice. Insorge ? Si combatterà a nome della patria e dell'umanità. Vuol comandare perchè popolo ? Ogni uomo ha il diritto di difendersi in nome dell'umanità ; nessun popolo, fosse pur quello di Sparta, ha diritto d'imporre altrui l'ilotismo della sua fede e di guettarlo sul rogo. Che è questa sovranità sì forte, sì terribile, contrapposta da Rousseau a tutti i governi ? E' l'eterno diritto d'insurrezione accordato nel principio, negato di fatto, accordato alla città, rifiutato al cittadino. Ma questo diritto dev'essere accordato ad ogni uomo per le stesse ragioni che impongono di concederlo alla città. Perchè la città è sempre sovrana, sempre libera, sempre inappellabile ? Perchè la sua libertà è inalienabile ; essa non è una cosa, è una persona morale. non può perdere alcun diritto ; contro di essa non havvi prescrizione, non errore che possa prevalere. Dunque l'individuo allo stesso titolo avrà il diritto d'insurrezione contro la città, che vuol disporre della sua vita, della sua coscienza, della sua religione, dei diritti inalienabili di ogni uomo. Il contratto sociale di Rousseau sacrifica il cittadino alla patria, dunque sanziona la schiavitù ; Rousseau è primo a confessare che *l'uomo non può essere libero se non ha schiavi*, e quindi dichiara che *la servitù è inevitabile fuori dello stato di natura.*

L'antinomia della sovranità non si scioglie ; conviene accettare la soluzione che si rivela. Il contratto sociale scambia valori e diritti. Lo scambio de' valori è rivelato, e determina poi quello dei diritti. *A priori* ogni scambio di valori è impossibile : la rivelazione fonda la società, la costituisce, l'ordina ; ne nasce il sistema sociale, e quale è il sistema, tal è il diritto : nè più, nè meno. Tolta la rivelazione de' valori, tolto il sistema, tolta la religione, come potrebbesi ottenere il consenso necessario per costituire la sovranità ? Chi vorrebbe darsi in corpo ed anima ad altri uomini, accettando anticipatamente le leggi, i giudici, i dogmi e tutte le servitù del contratto sociale ? In qual modo il consenso a questa terribile alienazione potrebbe essere unanime in un popolo ? L'alienazione del contratto sociale suppone che si conoscano previamente tutte le sociali eventualità, che si conosca previamente il valore di tutti i beni, che siasi già adottata la misura del merito degli uomini, che siasi prevista in certi limiti la carriera che si apre dinanzi a noi sulla terra. Questa stima, questa previdenza, che abbraccia tutto, chi può darla se non il sistema religioso ? La religione lega gli uomini, e li dà già uniti al sovrano. La religione è una stima di tutti i beni visibili e invisibili, di tutti i valori, personali e reali : essa determina coi valori, voglio dire coi dogmi, la morale. Colla morale contiene in potenza il primo principio del diritto, quindi conduce al contratto sociale. Si guardi alla storia, si vedrà sempre il contratto sociale in balìa delle religioni, costituito dalle religioni. Esse creano il governo, distribuiscono le corone, divinizzano i re ; ed è perciò che i popoli li chiamano sovrani.

Il contratto della sovranità si scioglie, come tutti gli altri contratti, nell'istante in cui ci accorgiamo che ci rende schiavi. Se la religione che ci riuniva cessa improvvisamente di essere creduta, se le azioni da lei imposte divengono immorali, inique, se la sovranità identificata colla religione impone l'errore, l'immoralità, forse l'assassinio ; se ci avvediamo che promettendo obbedienza abbiamo soscritto il patto della schiavitù, allora il patto è perento, allora, se fosse mantenuto, noi cadremmo schiavi, non delle nostre idee, non della rivelazione, schiavitù inevitabile, ma di un senato, di un uomo, di un popolo. Qui ancora si deve ripetere : quando l'uomo nasce, s'emancipa lo schiavo ; e ne consegue che ogni insurrezione legittima è fatta a nome dell'umanità, che si svela interiormente in noi stessi ; ogni progresso subordina lo Stato alla fratellanza crescente del genere umano.

Lo Stato decade di continuo. Già dopo Cristo divenne inferiore all'uomo, e fu trasformato in un organismo il cui principio sta fuori dello Stato, fuori del cittadino, nel cristiano. La rivelazione sacra aveva ragione : l'uomo è superiore al cittadino, è l'uomo che crea lo Stato, e chi lo crea può distruggerlo. La stessa parola Stato è moderna, ed esprime una decadenza : prima di Cristo lo Stato si chiamava la patria ; e per ogni cittadino, era all'interno schiavo, all'estero nemico. Dopo Cristo la patria mutò nome perchè ogni terra divenne uno Stato della cristianità. Quando la metafisica volle succedere al cristianesimo cercando l'avvenire nelle antinomie, lasciò sfuggire il vero problema dell'umanità : non oppose i veri valori

ai falsi, i veri diritti all'ingiustizia, non fu positiva; e scorrendo sul pendìo delle antitesi, giunse alla patria astratta d'una sovranità impossibile. L'anima di Rousseau vi subì il martirio della libertà: sfidò la contraddizione col sentimento e imprigionata nell'astrazione, vedeva vuota d'ogni intorno la terra del diritto. Opponeva il popolo sovrano a' suoi sovrani nominali; ma questi pure son popolo, i loro sgherri son popolo, s'avanzano ardimentosi; sostenuti dalla turba dei paesani, oppongono le campagne alle città, le masse alle masse. Rousseau vuol chiamare tutto il popolo ai comizi, lo vuol padrone de' propri interessi, lo vuol diffidente d'ogni suo commesso; e il vero popolo gli sfugge occupato dall'industria, dalle arti; sparso su vaste regioni, il vero popolo deve delegare i poteri, darsi un governo, forse un tiranno, certo un tiranno giuridico, e poi sempre soggiacere alla tirannia giuridica della maggioranza. Rousseau vuol combattere la chiesa, che sovverte lo Stato, che santifica i re: e qui ancora l'antinomia lo afferra, la religione maledetta dal metafisico è la religione del popolo; Rousseau esita, vorrebbe una religione tirannica per dominarla, non vuol l'empietà, è vinto dall'astrazione; e diventa hobbesiano. Poi l'infelice vien meno nell'alta regione della sua patria astratta; di là vede che i cittadini degli Stati d'Europa non possono stare permanenti ne' comizi, che il popolo combatte pei tiranni, che la religione combatte i cittadini, e quindi infrange il suo proprio lavoro, la sovranità metafisica, e proclama lo stato di natura. Hobbes aveva detto: o il mio despotismo o lo stato di natura: Rousseau spaventò i tiranni, scegliendo lo stato di natura, che reputavasi impossibile. Lo stato di natura? Sì, il cuore del metafisico lo presentiva, la rivoluzione era imminente, lo stato di natura era quello in cui l'umanità doveva dominare ogni Stato; ma doveva uscire dalla rivelazione, non dalle contraddizioni del contratto: doveva nascere come nacque il cristianesimo, e non sorgere a soluzione delle contraddizioni eterne.

GIUSEPPE FERRARI.

(*Filosofia della Rivoluzione*, Londra 1851.)

IL SINDACATO

L'Inferno del Salariato

Quale situazione occupa, nella società attuale, il lavoratore, — il salariato?

Questo è quanto non si insegna nella scuola laica. Spetta dunque agli interessati medesimi di completare, su questo soggetto, la loro istruzione, volontariamente trascurata dai pedagoghi borghesi. E per far ciò non occorre nè grande scienza, nè una potenza cerebrale enorme. Il buon senso è sufficiente.

Le questioni sociali non sono materia ardua, oscura, astratta. Non è necessario essere avvocato o dottore per convincersi che tutti gli uomini devono avere l'esistenza assicurata, e non essere obbligati di condurre, dalla culla alla tomba, una vita da forzati.

Ora, un pochino di chiaroveggenza e di riflessione conducono il lavoratore a constatare che ben differentemente vanno le cose! La sua sorte dipende dal *padrone*, che sfrutta il suo lavoro. Non ha mai, per il domani, il pane assicurato. Oggi, se trova un padrone che acconsente ad impiegarlo, vivacchia penosamente; ma, se questo padrone, per motivi diversi, lo congeda, vediamo immediatamente il lavoratore, alle prese colla miseria.... Tutte le angoscie della disoccupazione lo opprimono.

La legge (espressione *pratica* dei « grandi » principi del 1789) ha — per ironia? — proclamato il povero eguale al ricco. Ed ecco che il povero, nella sua qualità di uomo libero, trascina la sua carcassa alla ricerca di uno sfruttatore che lo accetti come schiavo volontario. Se tentenna, rifiutandosi di prostituire i propri muscoli ed il proprio cervello a beneficio del borghese, il lavoratore, non si sottrae al salariato che per votarsi alla miseria.

Questa sorte è forse eccezionale?

Ahimè, no! E' la condizione di tutti i lavoratori, — è la sorte fatta al popolo del XX° secolo!

Così, siamo indotti a concludere che, fra l'esistenza precaria del salariato moderno e quella degli schiavi del mondo antico, o dei servi del medio evo, non esiste alcuna differenza essenziale.

Il salariato moderno gode, è certo (in deboli proporzioni) il beneficio dei progressi scientifici ed industriali che modificano l'ambiente sociale; mangia in piatti che sarebbero parsi un lusso allo schiavo antico; si serve della luce della candela, del petrolio, del gaz o della elettricità, — tutti mezzi di illuminazione che sono ben lungi dalle lampade fumose e dalle torcie di resina del medio evo.

Ma, queste meraviglie del genio umano — e tante altre che è superfluo enumerare — se possono, diremo, essere l'utensile del benessere, della felicità, non ne costituiscono per questo l'elemento essenziale. Per essere felici non basta il godere della vista — od anche disporre, a misura che si ha il portamonete ben guarnito — degli automobili, di ferrovie, di telegrafi, di telefoni, ecc.

La felicità — che è il sommo benessere — deriva dall'equilibrio normale fra lo sforzo produttivo e la possibilità di consumare, - equilibrio che permette il godimento della vita senza restrizioni, senza inquietudini. La felicità consiste nella serenità di spirito, risultante dalla certezza dell'esistenza assicurata, nel presente e nell'avvenire; consiste nella libertà la più assoluta — sia dal giogo del padrone che da quello del governante — nel sapersi moralmente e materialmente un essere autonomo, libero da tutti i legami e da tutte le schiavitù derivanti da volontà umane.

Ora, la scienza, per quanto meravigliosi siano i progressi che essa realizza, non modifica i rapporti per cui il lavoratore dipende dal capitalista. Qnesti rapporti restano sempre quelli esistenti già fra padrone e schiavo. Certo, nel corso dei secoli, sotto la spinta di tante rivolte, si sono attenuati, — almeno nella forma.

Nominalmente, il salariato è un uomo libero, mentre lo schiavo antico era una mercanzia vivente, sulla quale si poteva trafficare, ed il servo del medio evo era una cosa impersonale, attaccata alla gleba e sottoposta alle fluttuazioni del dominio sul quale vegetava. Ma, questa liberazione, fittizia e legale, non ha svincolato il salariato dalla sua dipendenza economica. Di fatto, egli è completamente alla mercè del capitalista, Di più, sotto diversi aspetti, la sua sorte è meno sicura di quella dello schiavo antico: il valore mercantile dello schiavo faceva sì che il proprietario era costretto ad apprezzarlo, avendo interesse a conservare la sua mercanzia e ad evitarne un deprezzamento.

Ai nostri giorni, il capitalista non è più proprietario del lavoratore, — egli si limita a noleggiarlo, di modo che la responsabilità dello sfruttatore è ridotta ad un minimo: egli non ha da rispondere che dei « rischi di nolo », ed anche in questo caso — vale a dire nel caso di infortuni, di brusca rottura di contratto, ecc. — il noleggiatore di operai trova, nella legge, il mezzo d'eludere la propria responsabilità. Poi, quando cogli anni, il vigore produttivo dell'operaio ribassa, il padrone non subisce alcuna perdita: congeda l'operaio senza valore, quantunque questo disgraziato abbia contribuito, col proprio lavoro e per molti anni, all'edificazione della sua fortuna.

Così, nella società attuale, il proletario non ha mai il pane assicurato per il domani, ed il lavoro gravoso non lo garantisce dalle miserie che intravvede: disoccupazione, malattia, vecchiaia..... E non ha di che illudersi! Non può sperare che, grazie all'ordine, all'economia, alla rassegnazione e ad altre « virtù » emollienti, delle quali i suoi educatori gli hanno riempito la testa, egli potrà evitare questi mali, perchè risultano da un'organizzazione sociale difettuosa, che colpisce indistintamente, ciecamente. Infatti, il salario è talmente insufficiente che, l'operaio, lo consuma per i suoi bisogni a misura che lo guadagna. La sua situazione, sempre instabile, perchè sempre alla mercè del padrone, sovente senza scrupoli, può far sì che da un giorno all'altro egli sia gettato sul lastrico.

(*Continua.*) EMILIO POUGET.

BREVI NOTE

Nuova funzione del militarismo. — Credevamo che il militarismo avesse l'unica funzione di esercitarsi alla scuola dell'assassinio, per la salvaguardia del capitale. Ci siamo sbagliati. Il militarismo, in tempo di pace almeno, pare sia investito di più funzioni, e tra l'altre quella della *réclame* commerciale!

In Parigi esiste un giornale — e non è il solo! — maestro della *réclame*. Vogliamo parlare del *Matin*, che appartiene, fra parentesi, al *blocco* repubblicano, conta un numero veramente grande di lettori, e può in conseguenza abbandonarsi a fantasie non comuni. È così che, alcuni mesi or sono, immaginò la « Marcia dell'Esercito ». Interpellò generali, ammiragli, colonnelli, tutta una sequela d'alti papaveri militari e giunse perfino al ministro della guerra. Tutti furono unanimi nell'elogiare « l'impresa patriottica » del grande giornale parigino.

I preparativi fatti, il programma fu stabilito. I migliori camminatori delle diverse armi dell'esercito francese dovevano disputarsi, percorrendo un tragitto di 54 chilometri, un certo numero di premi, fra i quali due *revolvers*, regalati dal ministro della marina, il repubblicanissimo Pelletan.

Domenica, 29 maggio, ebbe luogo la prova. Un pubblico *entusiasta* (dice qualche giornale), idiota, stupido, fece la festa degli applausi, ai camminatori in partenza. Ma la gioia non fu lunga, chè di 1800 concorrenti, un centinaio circa restarono per istrada sfiniti, ammalati ed anzi alcuni morirono, Gioia e Morte si trovarono unite, per mietere ancora una volta la vita degli schiavi del capitale.

Non solo, i figli dei lavoratori sono sacrificati alla difesa e conquista del territorio; oggi vengono pure sacrificati alla gloria dei gallonati, al trionfo del capitale, alla ricchezza dei finanzieri del giornalismo!

Eppure la Francia è repubblicana!....

Falso sentimentalismo. — Il sentimentalismo, se è talora la manifestazione psicologica propria ad una data categoria di persone, è certo che, ben più sovente, è il risultato voluto da tutta una squadra di *poseurs* sfaccendati, in cerca d'elogi untuosi, d'occhiate promettenti e d'una occupazione che li salvi da un tedio che potrebbe divenire cronico, fatale per le loro illustri persone. Questo falso sentimentalismo, che si esercita più specialmente fra i possessori della ricchezza, si manifesta in diverse maniere, sotto diverse forme, di cui ie principali sono: la carità, l'assistenza, la protezione. Tre sorta di sentimentalismo, che, pur variando di nome, sono identiche nell'essenza e simili negli effetti; — vale a dire degradanti per l'individuo miserevole, ridotto alla necessità di ricevere la carità, l'assistenza e la protezione, ed oggetto di tronfia vanagloria, per chi, possessore d'una ricchezza usurpata, se ne fa un mezzo per farsi adorare e venerare.

Questa esposizione permanente di sentimentalismo desta in noi un vero sentimento di rivolta, che abbiamo provato giorni sono una volta di più, grazie alla *Società protettrice degli animali*. Questa società, i cui aderenti appartengono alla più alta aristocrazia, non s'occupa delle miserie e delle sofferenze degli umani, resta impassibile di fronte al vecchio cadente d'inanizione e sorride sardonicamente alla vista della fanciulla che si prostituisce per vivere, ma s'impietosisce per le sofferenze degli animali, si scandalizza della durezza del carrettiere che batte il suo ronzino, s'impressiona dell'atto vandalico compiuto dal monello sul cane vagabondo. Tutto ciò per gli animali detti irragionevoli, ma per gli animali ragionevoli, per l'animale-uomo che soffre le torture della malattia guadagnata sul lavoro, che soffre gli strazi di uno stomaco vuoto, oh, per lui, non vi ha sentimentalismo possibile, non vi ha sentimentalismo possibile, non vi ha società protettrice, ma esiste la degradazione, lo scherno, l'ospedale e la prigione.

Il sultano rosso. — Habdul-Amid, il sultano turco, fra tutti i monarchi è forse il più criminale e, per conseguenza, il più pauroso, il più vile. Le misure di reazione e di repressione che la sua mente pazza escogita giornalmente sono troppo note, perchè noi sentiamo il bisogno di rieditarle. Gli armeni, i bulgari, i greci, gli albanesi. ecc., hanno ancora sanguinanti le ferite procurate loro dalla ferocità degli esecutori degli ordini amidiani.

Oggi, per dimostrare a qual punto è arrivata la viltà e la degenerazione morale del grande assassino turco, vogliamo solo riportare qualche linea di un decreto recentemente emanato:

« L'inchiostro per tutte le tipografie di Costantinopoli sarà esclusivamente fornito dallo Stato, ed ogni tipografia è tenuta di farne la regolare domanda una volta all'anno.

« Le tipografie non possono avere che una porta sulla strada principale; essa sarà aperta tutte le ore del giorno e della notte alla polizia. Le finestre delle tipografie devono essere munite di griglie strettissime, onde impedire l'entrata e l'uscita d'ogni manoscritto per tal mezzo. »

Via, tale misura reazionaria, resa possibile in una città d'oltre 600,000 abitanti all'alba del ventesimo secolo, ci fa pensare al medio evo e alla dominazione dei papi.

Lo czar Nicola trova nel sultano rosso un concorrente temibile al pimato della persecuzione politica!

HURSUS.

CORRISPONDENZE

Zurigo, 13. — Com'era da prevedere, i padroni non si degnarono nemmeno di rispondere alla domanda inoltrata quindici giorni fa dai muratori e manovali di qui. Così domenica, 19 corrente, nel casino d'Aussersihl, avrà luogo un altro grande comizio, a cui sono invitati tutti i muratori e manovali italiani e tedeschi, organizzati o no, per deliberare in merito alla testardaggine dei padroni e forse per la proclamazione dello sciopero.

I muratori svizzeri, organizzati da soli, non vogliono saperne d'agitazione, salvo poi a gridare contro gli italiani, quando questi sono costretti ad offrire le loro braccia per una mercede irrisoria, appunto perchè, come abbiam già detto, non esiste in Zurigo tariffa alcuna. Ed allora, perchè contrariate ora l'opera degli italiani, i quali cercano collettivamente di poter ottenere anche in Zurigo un concordato, cioè una tariffa?

Noi ci auguriamo che in caso di sciopero i compagni muratori svizzeri non facciano i krumiri, altrimenti ci toccherà d'assistere alle frequenti dolorose scene tra operai ed operai, dimenticando così che abbiamo un nemico comune da abbattere, il capitalismo, cioè i nostri sfruttatori.

*** Sabato scorso, il compagno Bertoni tenne al Ristorante Falstaff, ad Aussersihl, una conferenza sul sindacalismo, per incarico dei sindacati sarti e falegnami.

Alla fine della riunione, un compagno propose e venne approvato un vibrato ordine del giorno di protesta per l'eccidio di Cerignola.

Arbon, 14. — Da lungo tempo fra muratori e manovali era stato proposto di chiedere ai padroni un aumento di mercede; ma la solita fiaccona impedì di preparare un movimento, che scoppiò improvvisamente come al solito per una provocazione più violenta di tante altre, già subite prima.

Un certo capomastro, Severino Holl, da lungo tempo minacciava i suoi dipendenti in tutti i modi. Un giorno, trovandomi vicino ad un paletta, intesi dargli tanti di quei titoli che ci vorrebbe un foglio intero per trascriverli tutti, continuando per una diecina di minuti senza che quello schiavo si ribellasse. Un altro giorno, un gruppo di manovali e muratori stava collocando una lungarina sotto un peso enorme, e naturalmente l'attenzione era molta, perchè nessuno avesse a farsi male. Il capomastro presente chiamò il paletta, ma costui non rispose. Furioso, scagliò allora un mattone contro il gruppo d'operai. Fortuna volle che il mattone andasse a colpire nella schiena un paletta, parente del primo. Ma credete che qualcuno si ribellasse? Niente affatto. Incominciarono a fuggire chi a destra, chi a sinistra, tutti impauriti, per schivare il mostro inferocito, che gettò un secondo mattone, colpendo una colonna vicina.

I porta-calce si lamentavano molto degli insulti e della misera mercede di 27 o 28 cent. all'ora. Finalmente, il giorno 18 maggio u. s. reclamarono al padrone due centesimi in più all'ora. Il garbato forcaiolo rispose loro che li avrebbe pagati e congedati tutti. Ma aveva fatto i conti senza l'oste. I porta-calce non se lo fecero ripetere due volte, ed invece d'andare al burò, si recarono a far cessare dal lavoro tutti gli altri manovali e muratori della località.

In men che non si dica lo sciopero divenne un fatto compiuto e si raccolsero le firme di più di 400 aderenti. Un comitato venne incaricato di presentare la nuova tariffa, già preparata da tempo, agli intraprenditori.

Sei giorni dopo giungeva tra noi il segretario Viret della Federazione muraria, e sul suo operato ci sarebbe molto da dire, sopratutto dopo quanto ha affermato nell'*Avvenire del Lavoratore* sull'opera nostra d'anarchici nelle organizzazioni economiche. Lo farò forse in una prossima occasione, a lotta finita.

Il Prof. Dinale fu tra noi, ad Arbon e Rorschach, ove ha tenuto parecchie conferenze in senso rivoluzionario. Però, *more solito*, finì col raccomandare l'elezionismo e le battaglie cartacee, che costituiscono il miglior soporifero e il più pericoloso inganno per la classe operaia.

Malgrado lo sciopero duri da quasi un mese, la solidarietà è sempre grande. *Scioperante.*

Ginevra — I compagni sono avvisati che al locale della Camera sindacale dei muratori, manovali e sterratori del cantone di Ginevra, café Nazare, place de la Madeleine, 12, si ricevono le inscrizioni e i pagamenti, tutte le domeniche, dalle 9 alle 12 ant.

Facciamo un caldo appello a tutti i compagni, perchè aderiscano al Sindacato e vi diano prova d'attività e d'energia.

Troppo tardi per essere pubblicate in questo numero, abbiamo ricevuto una smentita dei compagni liguri alle accuse mosse da Serrati a Galleani, e una corrispondenza da Lecce di Palmarini.

Il 10 Luglio p. v. sarà messo in vendita:

PIETRO KROPOTKINE

Parole d'un Ribelle

Lista di sottoscrizione

Somma retro .	Fr. 1158 10
Zurigo: V. D'A.	» 5 —
Totale . . .	Fr. 1163 10

PATRIOTTISMO

Che cosa è il *patriottismo* preso nel senso veramente popolare, soggiacente ad ogni fraseologia? È l'amore esclusivo della patria, sentimento che si complica con un odio corrispondente contro le patrie straniere. E che cosa è la patria? Un territorio grande o piccolo, nettamente delimitato da frontiere di diverse origini, ostacoli naturali, barriere artificiali e semplici linee tracciate prima sulla carta, poi riportate sul terreno.

E frattanto da queste definizioni che rispondono certamente all'idea generale dei popoli interessati, tal quale è d'altronde sanzionata triplicemente dalla diplomazia, dal regine militare e dal sistema fiscale, si deve riconoscere che la patria e il suo derivato il patriottismo sono una deplorevole sopravvivenza, il prodotto d'un egoismo aggressivo non potendo condurre che alla distruzione, alla rovina di opere umane e allo esterminio degli uomini.

Ma il popolo è semplice e sotto questa parola « patria » gli si sono fatte comprendere mille cose dolci o belle che non comportano affatto la divisione della terra in particelle nemiche. Il soave profumo della terra natia, le sorridenti figure dei vecchi che ci amano, i cari ricordi dello studio con arditi compagni, le opere intraprese in comune nella giovinezza, e sopra tutto il linguaggio che risuonò primo al nostro orecchio e nel quale abbiamo inteso le parole decisive della nostra vita, tutto ciò è la eredità naturale di ogni uomo, in qualunque parte del mondo sia situata la sua culla, tutto ciò è anteriore all'idea di una patria delimitata ed è puro sofisma voler collegare questi sentimenti all'esistenza di un poligono effimero, tagliato nella rotondità del nostro pianeta. Vi è, al contrario, completa opposizione tra queste prime impressioni che ci legano alla terra e alla società degli uomini e queste linee di divisione che impediscono la libera formazione degli aggruppamenti umani e che cercano fissare ciò che per la natura delle cose è indistruttibile, la simpatia degli uomini gli uni per gli altri, il loro spirito di mutua benevolenza e di solidarietà.

ELISEO RECLUS.

Rendiconto amministrativo quindicinale

ENTRATE

Vendita giornali ed opuscoli: Baden: 7 — Bâle: 31.45 — Genève: 14.50 — Hâvre: 1.50 — Lausanne: H.B. 2, K. 6 — Lucerne: 26.90 — Neuchâtel: 0.30 — Neuhausen: 2.40 — Renens: 0.60 — Saint-Gall: 6 — Saint-Rambert: 8 — Stein: 4.65 — Thalwil: 4.10 — Trieste: 8.40 — Villefranche: 0.45 — Wädenswil: 5 — Wilmington: 5.10 — Zurich: 26.55. Totale	160.90
Abbonamenti: Annemasse: S. 1.50 — Berne: G.G. 2 — Genève: E.B. 1, Z. 1 — Lucerne: B.G. 2. Totale	7.50
Contribuzioni volontarie: Genève: Fr. R. 45, G.B. 30, G.M. 1, M. 1, Hein 5, Espulso 1, Lui 10 — Stein: Fra compagni 1.35. Totale	94.35
Totale entrate al 16 Giugno	262.75

USCITE

Déficit	765.45
Spese postali per corrispondenze e spedizioni. . .	41.45
Vive l'Armée (2me mille).	7.—
Composizione e tiratura del N° 103 (2200)	95.—
Totale uscite al 16 Giugno	908.90
Déficit	642.15

Ricevuto per le conferenze: Lucerna: 7 — Zurigo: Muratori 7, Sarti e Falegnami: 7 — Stein: 7 — Baden: 7.

GENÈVE. — IMP. COMMERCIALE, RUE NECKER, 9